

Eugenio Torre

Ricordi, sogni, riflessioni

Otto aprile 2020

### **NEL SILENZIO DELL'ASSENZA**

*"La poesia non è un genere letterario, è anche un modo di vivere nella partecipazione, nell'amore, nel fervore, nella comunione, nella danza, nel canto che effettivamente trasfigurano la vita prosaica fatta di compiti pratici, utilitaristici, tecnici" ... "Abbiamo un vitale bisogno di prosa poiché le attività pratiche prosaiche ci consentono di sopravvivere; ma dobbiamo operare perché lo stato poetico diventi il primo".*

*Edgar Morin*

Viene solitamente chiamata poesia, l'arte e la tecnica dell'esprimere in versi una determinata visione del mondo. Credo che il modo di intendere la poesia possa di gran lunga essere amplificato, e allora poesia diviene la capacità di creare, poesia è la suggestione e la meraviglia che suscita un luogo, un altro, un rapporto, un ricordo, una nostalgia. Poesia è la capacità di commuovere, di suscitare emozioni, sentimenti, fantasie.... e altro ancora. Poesia è qualche cosa di così intimamente connesso con l'anima da non poterne essere separato. Poesia, quando è davvero tale, può creare una fusione così intima fra forma e contenuto, che l'universale e l'individuale si armonizzano mirabilmente.

Nel parlar comune, e non solo in quello, talora la poesia viene utilizzata per dire che c'è della miseria, che manca il necessario, che prevale il superfluo e l'inutile: «qui si fa della poesia», dice qualcuno, e intende: «non ci si occupa di ciò che è importante, dello zoccolo duro delle cose, si perde di vista il reale, si trascura la necessità di concretamente agire nel mondo pratico, di riconoscere le cause e gli effetti, di stabilire delle rigide leggi: dei protocolli, degli schemi: di dare delle definizioni, di essere seri ...».

L'emozione che la poesia suscita, in talune persone, se viene estesa e amplificata, se non può essere relegata rigidamente in un luogo e in un momento preciso, definito, diviene insopportabile e viene pertanto negata, poiché apre a un mondo sconosciuto e inesplorato. L'esplorazione chiede un prezzo che non tutti sono in grado di pagare. Eventi, comunicazioni, parole, possono lasciarci del tutto indifferenti in qualche momento della nostra vita e, in altri, dirci il senso dell'accadere in modo profondissimo e, proprio fino a quel momento, ignoto, ignorato. Quel momento non può essere voluto ma accade, se accade, imprevedibile ed improvviso. A noi il compito di riconoscerlo. Il poeta dice, e non può far altro che dire. A noi cogliere il senso e proseguire lungo quella strada, se ce ne è data la possibilità.

Talora non comprendiamo, talora il senso è proprio lì, sotto il nostro sguardo e non lo vediamo, non vogliamo vederlo. Corriamo allora il rischio, della inautenticità della malafede, subdola e tranquillizzante compagna di tanta parte della nostra esistenza. Cangiante e mutevole, essa si traveste in modi diversi, si agghinda di orpelli, truccata e seducente, o, presentandosi dimessa e bisognosa, ci tende trappole e tagliole. A volte ci induce a sopravvalutare il mondo *pratico-inerte*, il mondo del *si*; altre ci suggerisce, suggestionandoci, sottilissimi alibi, che fugacemente inutili, subito si trasformano in realtà oggettive.

La comunicazione poetica, in modo qualitativamente diverso da ogni altro tipo di comunicazione, può consentire lo smascheramento degli alibi, dei camuffamenti, della rinuncia ad essere ciò che siamo e ciò che ci è dato divenire. Essa può favorire, indurre la trasformazione della inautenticità. La poesia ci pone di fronte al mutare continuo delle cose. Si può parafrasare quel che dice Kundera proposito del passato:

«Pensate che il passato, solo perché è già stato, sia compiuto e immutabile? Ah no!, il suo abito è fatto di taffetà cangiante, e ogni volta che ci voltiamo a guardarlo lo vediamo con colori diversi. Ancora poco tempo prima lei si rimproverava di aver tradito il marito a causa del pittore, e adesso si strappava i capelli per aver tradito il suo unico amore a causa del marito».

E allora, dinnanzi all'immagine poetica, ecco di nuovo l'angoscia, l'umor nero, la malinconia, il senso di fallimento: la scoperta della nostra inautenticità diviene, d'altra parte, nello stesso momento germoglio d'autenticità ancora inesplorata. La poesia è cangiante come il nostro passato: di momento in momento non è mai la stessa. L'apertura che il poetico ci propone è strettamente in rapporto con la nostra capacità di coglierla. A seconda del punto di vista che assumiamo volta a volta che i colori mutano: alcuni si perdono, ne nascono di nuovi.

Accade che la poesia si presenti a noi in momenti differenti: talora perché, almeno apparentemente, creata e voluta; talora, almeno apparentemente, di sua propria iniziativa giunge a noi, ci chiama; una voce senza suono e senza parole, al di là del suo specifico dire, modella mirabile, forme e contenuto ad un tempo: il momento; il passato, anche.

Una poesia:

### *Poetazione*

Una domanda e un'attesa  
senza suoni.

Nel silenzio dell'assenza (dell'attesa ancora),  
muove lieve l'immagine.

Viene, poi, reale, come poetata lì,  
in quel momento stesso.

Si veste dell'ineliminabile timore,  
cresce  
e dà forma alla conoscenza.